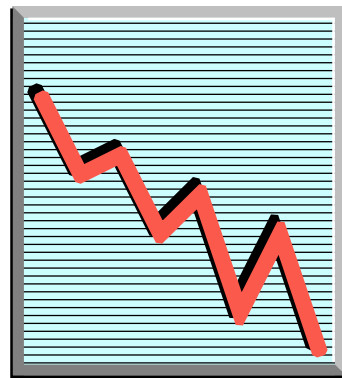


Martedì 28 aprile 1998

2 l'Unità

BUFERA SUI MERCATI

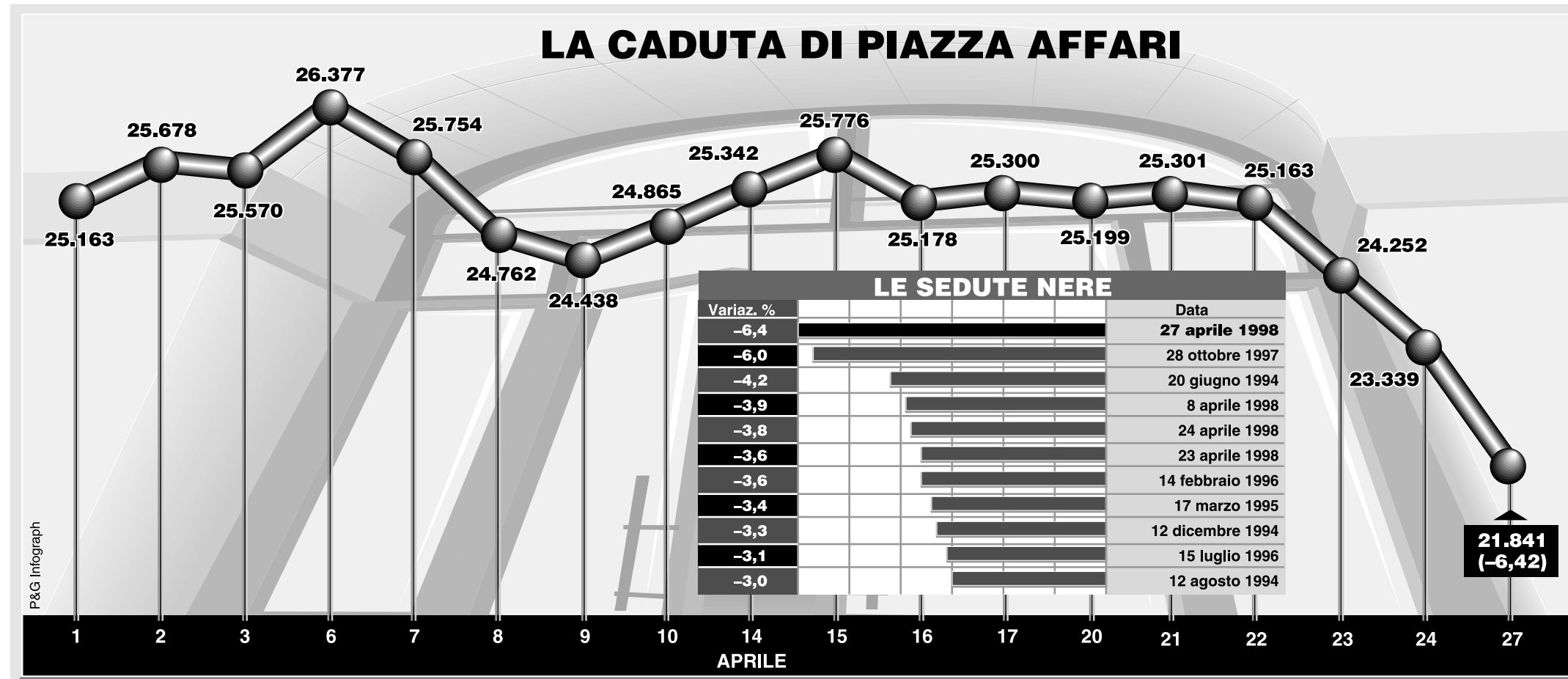


MILANO. Una mazzata. Che si è abbattuta su piazza Affari dopo essersi gonfiata in Asia. E aver poi trovato nuovo peso a Wall Street. Conclusione: il Mibtel è sprofondato oltre una perdita dell'8% salvo tentare un recupero nel finale che ha portato il tonfo fino a meno 6,42%. Un bombardamento di vendite che ha salvato pochissimi. E tra questi la Mondadori che in chiusura ha segnato addirittura una crescita del 9,62% con tanto di sospensione per eccesso di rialzo. Per tutti gli altri, però, era grande. Di vendite naturalmente. Con 65 titoli sospesi per eccesso di ribasso. Destino amaro che non risparmiava i nomi più blasonati. Come la Fiat, ad esempio. Che a sua volta era in buona compagnia: sedici «stelle» - cioè la metà più uno - del Mib30 subivano infatti la stessa sorte. Insomma, la peggiore seduta dall'avvio del mercato telematico (3 gennaio '94) con il Mib30 che ha chiuso con un -5,98%. Primato che si può sintetizzare in cifre. Nelle ultime tre sedute la Borsa ha perso il 12,2%. Che tradotto in soldoni significa che solo nella giornata di ieri ha bruciato 49.000 miliardi. Che salgono a 120 mila nelle ultime tre sedute. Il 6 aprile il Mibtel era al record di 26.741 e la capitalizzazione era ad un passo da milione di miliardi, ieri è scesa intorno agli 800.000 miliardi. Uno storno violentissimo che sembra avere due cause: il persistere della crisi asiatica e il timore di rialzi dei tassi americani. Due fattori che, secondo molti analisti, rischiano di avere effetti molto severi sulle borse, specie in quelle - come appunto quella italiana - avevano guadagnato di più. Inoltre, a pochi giorni dal vertice sull'euro, si aggiungono le tensioni tra Francia e Germania sul presidente della futura banca centrale europea. La cronaca del lunedì nero inizia con la Borsa di Tokyo in calo del 2,26%. Un flop che ha spinto al ribasso le altre borse dell'area Asia-Pacifico: Hong Kong -2,63%, Singapore -1,33%, Seul -1,31%, Taiwan -1,90%. La tempesta si spostava quindi sull'Europa. Il timore di una nuova crisi asiatica faceva grandinare su tutte le borse. Su Milano, ma anche su Amsterdam (-5,04%), Non andava meglio nelle altre grandi capitali. Per Francoforte il calo era del 2,75%. Per Zurigo del 2,47%. Per Bruxelles del 3,22%. Per Parigi del 2,58. Per Londra del 2,51. E per Madrid, infine, del 3,43%. Tutte prese nella tenaglia Tokyo-Wall Street. Che aveva aperto con una flessione (dello 0,71%: ma a metà giornata sfiorava il 2%). Anche a New York pesava l'effetto Asia. Ma, in più, graffiava un articolo del «Wall Street

L'indice era sceso addirittura fino a -8,5%. Sospesi per eccesso di ribasso 65 titoli. In tre sedute bruciati 120mila miliardi

Borsa, il lunedì nero: -6,4%

Appello dei Fondi ai risparmiatori: niente panico



Journal» che annunciava un rialzo dei tassi entro la fine dell'anno e che, anzi, la Fed stava già studiando i tempi e i modi di una stretta che potrebbe arrivare già a giugno. E anche Wall Street finiva per pesare sulle borse Europee. E su quella di Milano in particolare. Dove ormai era allarme rosso. Tant'è che ha portato molti fondi a lanciare autentici appelli alla calma. Uno per tutti, quello del direttore generale della società interbancaria della Bnl: «Credo che i nostri clienti devono cercare di mantenere i nervi saldi e di stare fermi. Lo storno del mercato era atteso, da alcuni auspicato: quello che non era prevedibile era la sua entità». Già, ora la paura è che si scateni il «panic selling», ossia un'ondata di vendite e di riscatti dei fondi del tutto ingiustificato rispetto alla situazione economica delle aziende e del Paese. Dimenticando anche che comunque la Borsa Italia è ancora ampiamente positiva. Dall'inizio dell'anno, nonostante tutto, ha guadagnato il 32,6% (a cui bisogna aggiungere il +58% del '97); pur sempre un eccellente risultato rispetto ai decrescenti interessi dei titoli di Stato ormai attestati sotto il 5%. Ma una domanda carica di ansia già ieri girava in Piazza Affari e dintorni: cosa succederà questa mattina?

Michele Urbano

L'OTTIMISTA

Stefano Russo, Morgan Stanley

«Era prevedibile, il mercato riprenderà su basi più solide»

MILANO. «C'è stata debolezza anche sugli altri mercati. E quindi quanto è accaduto alla nostra Borsa non è solo un fatto autoctono, bensì abbastanza esteso. Avendo poi il mercato italiano in questi mesi sovraperformato tutti i mercati europei è abbastanza logico che si dovesse arrivare a un assestamento». Stefano Russo, direttore centrale della banca d'affari e consulenza Morgan Stanley, non è spaventato dal lunedì nero.

Qual era il divario tra la Borsa italiana e le altre?

«Il confronto più interessante è forse quello all'inizio della settimana scorsa. Quando, a partire da gennaio, il mercato italiano segnava una crescita del 45% contro il 25% degli altri mercati europei. Nel giro di pochi giorni questa sovraperformance è stata assorbita, gradualmente ma velocemente. Adesso abbiamo la Francia su del 23%, la Spagna del 30%, l'Italia del 26%, il Belgio del 24%, l'Olanda del 22%, insomma, ci siamo allineati. Era inevitabile».

È vero che le vendite sono arrivate soprattutto dagli investitori esteri?

«Credo che gli investitori esteri hanno fatto il loro dovere. Ma io credo che a vendere sia stato anche una buona parte di quel mercato domestico che aveva guadagnato moltissimo. Non c'è niente di misterioso. Chiara-

mente dopo una salita inarrestabile, durata mesi, è arrivata una correzione importante che cade in mezzo a una debolezza degli altri mercati per cui si amplifica. Ma una correzione ci voleva ed era stata perfino invocata. Il fatto che sia arrivata molto bruscamente non deve allarmare. Ora, anche se magari non immediatamente, si ricreeranno le condizioni per iniziare a riguardare al mercato, anche dall'estero non solo in Italia, con occhi più attenti e selettivi».

Quest'analisi da per certo che lo storno è finito. Masarà proprio così?

«Dire che la correzione della sovraperformance rispetto alle altre borse europee è rientrata notevolmente, non significa essere al riparo da altre dinamiche: se ad esempio dovesse esserci una debolezza diffusa sui mercati internazionali è evidente che anche l'Italia ne sarebbe coinvolta».

Ma la Borsa italiana era preparata ai record registrati in questi mesi?

«Non era certamente preparata a un boom come quello che ha registrato in così poco tempo. Se avessimo dovuto fare una scommessa all'inizio dell'anno su quanto avrebbe guadagnato alla fine di marzo avremmo tutti sbagliato, per difetto».

Mi. Urb.

IL PESSIMISTA

Giovanni Govi, Goldman Sachs

«Ci vorrà ancora del tempo perché ci sia un assestamento»

MILANO. Giovanni Govi, analista azionario, della Goldman Sachs ha il suo ufficio a Londra. Come giudica il lunedì nero? «Oggi è facile dire «io lo sapevo», ma è evidente che i segni di sopravvalutazione c'erano. Era difficile fare un'analisi dei fondamentali delle aziende, trovare degli stock attraenti. Prendiamo i titoli assicurativi su cui sono specializzati: era abbastanza semplice vedere che era difficile trovare qualcosa da comprare sulla base delle valutazioni».

Ma adesso, dopo tre sedute consecutive di pesante flessione, cosa pensa accadrà nell'immediato futuro?

«Il mercato dal 6 aprile ha perso il 17%. E diciamo che un po' di pulizia aiuta. Fare però una previsione esatta sui tempi è impossibile. Un'ondata di vendite quasi sempre ne fa scattare un'altra. Quindi è necessario prima un periodo di assestamento. E comunque, secondo me, le valutazioni, anche adesso, non sono attraenti».

Questo vuole dire che oggi la Goldman Sachs non consiglierebbe di entrare nella Borsa italiana?

«Io parlo per il mio settore. Quello assicurativo. Bene, il tonfo di oggi non è una ragione per consigliare i clienti a comprare Italia. Non siamo ancora a dei livelli di valutazione che mi possono far dire che le azioni che seguono so-

no attraenti sotto il profilo del valore».

È vero che molti ordini di vendita sono arrivati proprio da Londra?

«Penso che, in generale, il flusso di vendita sia venuto sia dall'estero che dal mercato interno in egual misura».

Visto da Londra quale sarà il futuro prossimo venturo della Borsa italiana?

«Secondo me, visto anche l'andamento dei mercati internazionali, prima di arrivare a un assestamento è possibile un atteggiamento molto nervoso. Il pericolo è che scatti - non dico che succederà - quello che si definisce panic selling, con la gente a vendere a qualsiasi prezzo pur di uscire dal mercato».

Quanto è realistico questo pericolo?

«Sicuramente è più realistico in quei mercati di recente cultura finanziaria e con una scarsa profondità del mercato azionario rispetto ad altri più consolidati come può essere quello inglese, americano, olandese. Un mercato quello italiano dove molti investitori sono entrati solo recentemente».

Insomma, non è molto ottimista?

«Secondo me la correzione subita dalla Borsa italiana non è di per sé sufficiente a modificare le valutazioni e quindi innescare un ritorno degli investitori orientati al valore».

Mi. Urb.

IL CASO

Venerdì l'Italia all'appuntamento europeo: forse è bene che anche il mercato azionario presenti conti realistici

Ma adesso non chiamatelo collasso

DALLA PRIMA

Una correzione delle quotazioni, che erano giunte a livelli irrazionali, si imponeva; e la correzione è arrivata. Diranno i prossimi giorni se il terremoto di questo drammatico lunedì borsistico sarà sufficiente, o se seguiranno scosse di assestamento. Di certo le conseguenze del colpo saranno avvertibili per settimane e forse mesi. Se non altro perché i «tosati» di ieri ci metteranno un po' a recuperare la baldanzosa fiducia che avevano riposto nei mercati.

Rispetto al crollo dell'ottobre del 1987 colpisce nelle cifre della giornata di ieri soprattutto la mancata esplosione del volume degli scambi, risultato di poco superiore ai 5.000 miliardi. Qualcuno ha parlato di «vendite da panico», ma quel dato, lontano diverse migliaia di miliardi dai record di questa

primavera, non dimostra questa tesi. Anzi. Eso dimostra, semmai che molti risparmiatori e intermediari, nonostante tutto, hanno mantenuto le loro azioni e si sono messi in attesa di tempi migliori. Un segnale di fiducia da non sottovalutare in una giornata come questa. Le statistiche, con il valore che hanno (ricordate la storia del pollo?) dicono che il crollo degli ultimi giorni non ha infatti annullato i guadagni realizzati da piazza degli Affari nei primi mesi di quest'anno. I numeri - i grandi numeri - dicono insomma che nella frana di ieri non ci sono i sintomi del collasso collettivo. L'Italia va bene, cresce, raggiunge gli obiettivi che si è prefissata, e anche la Borsa con i suoi alti e bassi in fondo ne registra i successi.

Per il resto, è inutile chiedere al mercato di comportarsi come se fosse diverso da quello che è. Se nel listino milanese



fossero rappresentate tutte le grandi imprese italiane; se ci fossero le multinazionali che hanno forti presidi nel nostro paese; se ci fossero molte delle medie imprese che rappresentano il vanto e la peculiarità della nostra struttura produttiva; se fossero pienamente operativi i fondi pensione; se le banche non avessero frenato la crescita di un mercato finanziario più articolato; se si fossero già tolti di mezzo scatole cinesi e patti di sindacato; se e se... Come si diceva da bambini: se

mia nonna aveva le ruote era un tram.

Il mercato finanziario di casa nostra non è, al contrario di ciò che vorrebbe essere, il termometro dello stato di salute dell'economia italiana. E semmai ha fatto giganteschi progressi, che si va rapidamente modernizzando, che tende ad assomigliare a quelli più progrediti nei vari campi, ma che paga ancora ritardi enormi, accumulati nei decenni nei quali la difesa di una pregiudiziale politica bastava a giustificare agli occhi di un'intera classe dirigente scelte di indirizzo che ci hanno allontanato dal gruppo dei primi, in Europa e nel mondo.

Bene hanno fatto i responsabili della cosa pubblica a non drammatizzare un episodio tutto sommato fisiologico. Forse qualche interrogativo se lo dovrebbe porre il sistema dei

mezzi di informazione, che per mesi ha esaltato ogni rialzo del listino e che - lui sì - è stato in grandissima maggioranza colto di sorpresa dalla rovinosa caduta delle quotazioni.

Nel prossimo fine settimana gli appuntamenti che accompagneranno la nascita dell'Euro potranno costituire l'occasione per un confronto sui valori reali dell'economia europea, e sulle potenzialità che la moneta unica dischiude al vecchio continente e all'Italia, tanto più ora che anche l'Asia vive la sua prima vera grande crisi da quando si è affacciata sui mercati con il peso e le aspettative di una grandissima potenza economica.

Allora si volterà davvero pagina. E forse non è male che a questa nuova partenza europea anche la Borsa italiana si presenti con quotazioni un po' più realistiche.

[Dario Venegoni]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin
CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pisciotti, Rosella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta
ART DIRECTOR: Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi

CAPISERVIZIO: Paolo Soldati
POLITICA: Omero Cial
ESTERI: Anna Tarquini
ECONOMIA: Riccardo Ligutti
CULTURA: Alberto Cortese
SPETTACOLI: Toni Jop
SPORT: Renato Puggolini

"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serbelli
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azellino
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/33
tel. 06 699961, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - licenza n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997